Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 92 (1950)

Heft: 9-10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 92° Bellinzona, Settembre - Ottobre 1950 N. 9 - 10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

LA GEOGRAFIA NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Il nostro programma di geografia attinge largamente, e in particolare nella parte riservata alle istruzioni, a quella guida tuttora importantissima che è *Lezioni di Didattica* di Giuseppe Lombardo Radice. E c'è da tenersene onorati. Ma bisogna avere presente che dalla prima edizione del prezioso libro ad oggi sono passati circa quarant'anni, che la Scuola elementare italiana, per la quale il grande pedagogista siciliano stendeva le pagine del rinnovamento scolastico, trasfuso poi in legge dello Stato nel 1923, era costituita di cinque classi soltanto, e ancora che la realtà nostra, ticinese e svizzera, presenta sensibili differenze rispetto a quella del vicino paese. Di più: non è lecito a noi ignorare o sottovalutare che esperienze concrete in questo campo sono state compiute o vanno compiendosi nei cantoni confederati con spirito che ben si può dire improntato alle più moderne tendenze pedagogiche.

Si vuol dire con ciò che s'imponga un mutamento profondo nell'insegnamento della geografia? una concezione spinta al rinnegamento di quelli che riteniamo ancora i capisaldi dell'insegnamento? Niente di tutto questo. Ma è altrettanto ovvio che nell'educazione, come in ogni altro campo, non si può marciare sul posto. E forse non sarà inopportuno, a quindici anni dall'entrata in porto dei «programmi per le Scuole elementari e maggiori del Cantone Ticino», un riesame della materia.

L'ispettore centrale della Direzione dell'istruzione primaria italiana, prof. Giorgio Gabrielli, scriveva qualche tempo fa ne *I Diritti della Scuola* un articolo intorno all'insegnamento della geografia e della storia degno della più grande attenzione, e che merita un serio esame di coscienza anche da parte nostra.

Dice il prof. Gabrielli:

« Tutti i buoni propositi e le oneste intenzioni di chi compila i programmi, di chi redige i libri di testo e infine di chi effettivamente insegna, s'infrangono contro la tendenza allo schematismo, al sistemismo e al particolarismo che finiscono col togliere colore, calore e interesse a questi due insegnamenti.

... La geografia è ancora tipicamente ancorata a nomi vuoti di significato, descrittiva di un ambiente fisico senza vita, come se fosse quello della luna (ricordiamoci del modo come l'apprendemmo). Che volete che insegni ai ragazzi? Quale interesse può destare se non è illuminata dalla storia dell'umanità che, nei secoli, sul mondo geografico ha svolto, come su un palcoscenico, la vita, e cioè la lotta per vincere le avversità, per conqusitare il benessere, trasformando e utilizzando le forze brute e cieche della natura?

Dicevamo altra volta che il fanciullo si trova ospite fortunato in un mondo fisico e sociale che ha una sua struttura e una

sua conformazione; lo trova storicamente fatto e in azione, non statico e immobile come fosse un presepe.

Storia e geografia glielo fanno conoscere, apprezzare, e quindi lo preparano a immettersi nella circolazione di questo mondo come membro attivo e produttivo; sono quindi materie sociali, e non passivamente descrittive e indifferentemente opache, quasi che riflettessero mondi lontani.

Gli uomini, in ogni punto della terra, associati tra di loro , anche se qualche volta in lotta, hanno la loro storia, cioè un passato che è storico-geografico, al quale bisogna ricorrere perchè l'oggi è figlio di questo passato, proprio come in ciascuno di noi sono presenti tutti gli antenati.

Ripercorrere questo passato storico, inquadrato nel suo mondo geografico, significa ricostruire la nostra genealogia e capire come siamo fatti, di che cosa siamo capaci e che cosa potremmo ancora fare con un poco di buona volontà e di impegno.

... A insegnare storia e geografia come se fossero cose lontane, indifferenti, fredde e non relative al presente storico-geografico, si corre il pericolo di dare nozioni aride, che non incidono nell'anima.

Residuano solo nomi, date, indicazioni incolori, che presto si disperdono ».

Perchè questa tendenza allo schematismo al sistemismo e al particolarismo, che appunto sono gli ostacoli che si frappongono a un ben inteso insegnamento elementare? Perchè una sempre più vasta risonanza incontra, nella schiera degli insegnanti e ormai anche fuori, la richiesta di « sfrondamenti »? Perchè i risultati degli esami delle reclute accusano, troppe volte, nel campo della geografia (e purtroppo non in questo soltanto) lacune eccessive?

C'è il dubbio che questi interrogativi trovino qualche fondamento serio proprio in quei tre *ismi* enunciati dal prof. Gabrielli.

Il programma ticinese reca, per lo studio della geografia in terza, quarta e quinta classe, istruzioni e direttive didattiche abbondanti: e non se ne mette in dubbio la fondamentale utilità. E' solo da temere che di esse non si faccia conto adeguato, o anche, invece, che esse aggiungano un quarto *ismo*, anche peggiore dei primi? Vogliamo dire un formalismo che non tien conto dello spirito del programma per appagarsi di accorgimenti esteriori, a scapito della sostanza.

Se bene interpretiamo l'essenza vera del nostro programma di geografia, vi ravvisiamo il tentativo di attivare nel miglior modo le funzioni dell'animo al cospetto dell'inesausta potenza che viene dalle forze primigenie della natura congiunte con l'intelligenza e lo sforzo indomito del lavoro umano: un caposaldo cioè della didattica pestalozziana. Nel maestro come negli allievi, animo aperto a realtà viva - e non meramente a frammentarietà sensoriale -; e convivenza attiva, amorosa partecipazoine alla vita del popolo. Queste le condizioni essenziali perchè il maestro viva e faccia rivivere nel fanciullo lo studio del paese, della regione, della più grande patria, prima, e successivamente di quant'altro fa oggetto di studio. Attore egli stesso dell'ambiente naturale e sociale, l'allievo non può sentirsi che estraneo, e però apatico, e peggio ancora che apatico, ostile, di fronte a un insegnamento monco e disumanizzato: nè varrà a far mutare spirito e atteggiamento nè, quindi, a infondere palpito di vita alla lezione, l'aggiunta di accorgimenti didattici esteriori, e pur sempre in questo caso inefficaci. Nè lo schizzo, nè il rilievo di sabbia o di plastilina, nè il ritaglio, nè il disegno possono dare vibrazione alla materia inerte. Il maestro soltanto può dare anima alla lezione.

E qui ci vien fatto di ripercorrere mentalmente il cammino seguito da noi nello studio della geografia, su su, dalla nostra povera elementare paesana di otto classi, al Ginnasio e alla Normale; e anche le difficoltà grandi da superare il primo anno in una scuola di campagna di cinque classi, dalla quarta all'ottava, con quaranta allievi... E pensiamo ai colleghi che si trovano suppergiù in quelle condizioni, e in modo più particolare a coloro che dirigono scolaresche di otto classi.

Riteniamo, personalmente, che il programma migliore - e non soltanto per la geografia-sia quello che riunisce la materia nel modo più schematico, senza eccessive particolarità e istruzioni didattiche:

è un credito che si deve fare agli insegnanti e ai superiori preposti alla vigilanza dell'insegnamento.

E' peraltro vero che si legge in un'avvertenza introduttiva al programma del 1936: « Questo programma deve essere adattato da ogni docente alle necessità della sua scuola » e, più innanzi, che « la scuola non ha altra legge che quella dello sviluppo del fanciullo ad essa affidato», e « il fanciullo è un individuo concreto, nato e cresciuto in un ambiente particolare, col quale deve porsi in armonia »; sicchè « è necessario che l'insegnamento tenga conto di questa esigenza ». Ed ancora che il compito della geografia « è di dare al fanciullo una coscienza chiara delle sue relazioni con il mondo fisico, conducendolo man mano a scoprire quali legami uniscono attualmente lui e hanno unito nel passato i suoi padri, al luogo dove sorge la sua casa e si svolge la sua vita. Niente schemi, classificazioni, od altri apparati scientifici che mortificherebbero agli occhi del fanciullo l'interesse delle cose ».

Ed è altrettanto vero che i suggerimenti didattici in generale e quelli che si riferiscono all'attività manuale in particolare fanno parte della guida lombardiana suaccennata, di cui non si misconosce nè sminuisce il valore.

Ma noi temiamo che tutto ciò, al suo giusto posto in un testo di didattica che vuol formare i maestri, possa condurre ovviamente, e forse in troppi casi, segnatamente nella scuola pluriclasse, a un'autocoercizione del docente troppo timoroso nella valutazione delle direttive, e però al sistemismo rigido e ai relativi schematismi e particolarismi.

E vediamo altresì - e ancora una volta nelle scuole con più classi - il pericolo di un incitamento a sbandare dallo spirito del programma nell'uso inadeguato dei libri di testo con o senza l'approvazione del Dipartimento della Pubblica Educazione. Il testo insostituibile, per l'insegnamento della geografia, è il maestro: il testo scolastico può servirgli nel lavoro di preparazione, ma non deve sovrapporglisi. L'anima viva dell'insegnante deve trasfondersi nell'insegnamento: col proprio atteggiamento spirituale, con le conoscenze ch'egli avrà attinte alle pubblicazioni più disparate, e segnatamente a libri di autentico valore, con l'intelligenza sempre vivida e bramosa di originalità. Nè tema il maestro, adattando a siffatta direttiva la sua attività, di uscire dal quadro della nuova concezione dell'insegnamento, la quale non è un regolamento rigido di servizio per una scuola di reclute, bensì una guida, è soprattutto una guida che vuole liberare, nonchè deprimere e uccidere, la sua personalità.

Il libro di testo è, di sua natura, ausilio utile e non di più. Nè vale l'obiezione facile che nella scuola pluriclasse le lezioni orali, nelle singole classi, sono forzatamente poche. Assai meglio un programma ridotto, nei limiti dello schema generale, che un ossequio letterale che abbia per conseguenza un insegnamento sbiadito e impersonale.

Resta tuttora attualissimo un commento del prof. Carlo Sganzini al programma bernese di oltre un quarto di secolo fa. Confrontava l'eminente pedagogista ticinese il programma allora introdotto sperimentalmente nelle scuole tedesche del cantone di Berna con quello, in via di applicazione, e in parte già attuato, nella scuola italiana traverso la riforma Gentile. Programmi affini, anche se non identici nello spirito. Quali le affinità? « In primo luogo - osservava lo Sganzini - è comune ad entrambi quello che si può definire l'antiscolasticismo, l'avversione ad ogni formalismo, retoricismo, lo *spirito antisistematico*, conseguenze naturali di una concezione genetica, cioè creativa, dell'apprendimento. A motto si potrebbe assumere: Il metodo è la vita stessa. Quindi: totalità, pienezza, concretezza, contatto il più possibile immediato con la vita vissuta.

... Sono programmi che vogliono nel maestro un'anima viva: perchè non novità o peregrinità di metodo o di contenuto essi propongono, ma un'atteggiamento di spirito che faccia sgorgare dalla vita ogni mentale acquisto, che aborra assolutamente e per istinto dall'impariticcio, che curi solo di *far germinare* il sapere dalle sue vive e naturali radici ».

E aggiungeva, traendo le citazioni dalla prefazione ai programmi italiani: « Vietano i nuovi programmi le trite nozioni che hanno per tanto tempo aduggiato la scuo-

la dei fanciulli, e richiedono la schietta poesia, la ingenua ricerca del vero, l'agile indagare dello spirito popolare, irrequieto e mai sazio di perchè; il rapimento nella contemplazione dei quadri luminosi dell'arte e della vita; la comunicazione con le grandi anime fatte vive e quasi presenti *attraverso la parola del maestro*... Soprattutto il maestro perfezionerà il proprio lavoro didattico con animo partecipe alla vita del suo popolo: riascoltando insaziato la voce dei grandi e cercando nuova vita al suo spirito in *buoni libri*, prima non letti o letti in parte o con insufficiente penetrazione ».

Siamo dunque di fronte a un antiscolasticismo riformatore che non vuole significare ripudio della tradizione come tale e perchè tale, per amore di novità purchessia o arbitraria irrequietezza, o, peggio, irragionevole concessione alla moda e a un apparato esteriore ingannevole, bensì al superamento di un processo educativo che ha condotto a una scolasticità decaduta nella *routine;* all'annientamento, anche, di un sistemismo precettistico, unificatore, livellatore - tale anche quando, ostentando parvenze ipocrite di modernità didattica, non si perita di conservare fondo sostanziale, cioè spirito, misoneistico.

Insomma l'antiscolasticismo vuole liberare l'insegnamento dalle vecchie e dalle nuove incrostature che lo soffocano, liberando a un tempo discenti e docenti dai vincoli dannosamente restrittivi della personalità che educa e di quella da educare. Perchè se un insegnamento, che vuole concretarsi secondo le peculiari condizioni di vita del tempo e nella realistica valutazione d'ambiente, è condannato da legami esteriori a battere le vie abusate traverso tecniche estrinseche e incuranza fondamentale o trascuranza del nuovo e dell'essenziale, si rende fatale la rottura: e meglio il bando ai formalismi ingombranti che la sopraffazione o l'annientamento dello spirito vivificatore, che è pur sempre, e non può non essere, quello di chi insegna.

Mai non si stancava Carlo Sganzini di contrapporre a ogni schematismo, sistemismo, particolarismo e formalismo l'ambiente naturale e l'asistematicità.

« La scuola popolare viva e attiva avrà necessariamente *impronta regionale.*

L'ambiente naturale e sociale è parte organica della vita che viene svolgendosi nel fanciullo ».

« Nei gradi superiori *procedimento monografico*, cioè non per cantoni e divisioni amministrative, ma per *unità regionali* contrassegnate da spiccate caratteristiche fisico-geografiche od etnografiche ».

Spirito *antisistematico*, vita nella sua *singolarità* concreta, *asistematicità* sono termini che ricorrono frequentemente nelle relazioni di carattere pedagogico e negli scritti del filosofo ticinese. E sono anche, per i maestri che ne hanno seguito l'insegnamento alla Normale, insistente richiamo di lui. Enunciando le caratteristiche essenziali del programma bernese, rileva l'analogia di procedimento nello studio della storia naturale, della geografia e della storia. « Visioni sintetiche e concrete in principio.

« Esempio: IV.a classe: *Il mio villaggio e la città.* Coi genitori al mercato. Aspetto del mercato. Le cittadine. Le contadine. Uno scorcio di strada cittadina (automobili, tram, camions, guardie civiche, ecc.). Sguardo sulla città al ritorno. La popolazione urbana (funzionari, negozianti, professionisti, operai). Indigenza e lusso nella città. Vita di campagna e vita di città (aspetto in una bella giornata estiva) ».

Qui abbiamo lo studio geografico immerso e centrato nella realtà quotidiana: umano, palpitante, ecc. ecc. L'unità e la diversità a un tempo. La vita esterna che si proietta con naturalezza, spontaneità, calore e colore nella scuola. Cioè quel mondo fisico e sociale - sia pure di proporzioni ridotte - che non si riuscirà mai a ricostruire col polverio delle nozioncelle e degli espedientucci meccanici, residui di scolasticità arcaica. Aria, sole, traffici, gente variamente attiva, miseria e abbondanza gomito a gomito, veicoli che vanno e veicoli che vengono: quel simpatico trambusto che l'egregio collaboratore dei *Diritti* vorrebbe sostituire ai presepi geografici.

E analoga animazione nello studio monografico della geografia nella gradazione superiore.

... « Per il vicino cantone di Friborgo:

La Gruyère, paese del latte. Pascolo e prati. Grande produzione foraggiera. Bestiame. Lavorazione del latte. Fornitura del latte ad una città. Fabbricazione della cioccolata.

La Sarina. Fiume di confine fra tedeschi e francesi. Confine linguistico. Corso. Solco erosivo.

Friborgo, la città delle chiese e dei monasteri. Confronto con Berna. Posizione. Aare e Sarina. Cattedrale: confronti con quella di Berna. Città mistilingue. Storia.

Paesi rivieraschi e valle della Broye. Lago di Morat. Vully. La grande palude. Morat. Vigne, coltivazioni di legumi e tabacco. Storia: La Broye. Navigazione ».

« Per il resto d' Europa e paesi extraeuropei (VIIIª classe), al centro problemi di politica economica svizzera. Sintesi finale (IXª classe): *Come vive la Svizzera,* cioè la vita economica del paese nel suo complesso organico. Anche qui, asistematicità. Direttiva metodica: presentare un caratteristico aspetto della vita nella sua singolarità concreta, palpitante.

Così la storia, concepita come continuità e solidarietà della vita nei tempi, è organicamente connessa al presente ed all'esperienza del fanciullo mantenendo attraverso le età il medesimo sfondo regionale, che solo vien via via allargando la sua cerchia, entrando in più vaste relazioni ».

... « Anche qui dunque quadri di vita, *non nozioni scheletriche, aborrimento di ogni genericità vaga,* pur rendendo i fatti particolari come rappresentativi di un tipo generale e significativi di un'idea universale ».

E, commentando, lo Sganzini aggiungeva:

« Programmi, si vede, che presuppongono necessariamente nel maestro ansia di *ricerca originale* e bisogno *di rivivere creativamente* in sè il contenuto insegnativo. Nel Canton Berna, come d'altronde in altre parti della Svizzera alemannica e francese, accurate monografie regionali, opera in non piccola parte degli stessi maestri, sono di guida ai principianti e di incentivo ai provetti.

A quando iniziative del genere nel Ticino? Qual parte della Svizzera avrebbe ragione d'essere più gelosa della propria tradizione? Quale in effetti meno ne ha la cura e il culto? Pregevoli accenni e buone intenzioni non mancano, ma perchè dian frutto occorre che sia rotta la apatia del pubblico e soprattutto l'incuria delle autorità. Siffatte iniziative sono possibili solo se largamente sovvenzionate ».

Via chiara, segnata, ripetiamo, da lungo tempo ormai da un espertissimo conoscitore di metodi educativi, che sapeva con occhio fidato orientarsi nella scelta di indirizzi, principii, programmi; e distinguere l'essenziale dall'accessorio, e illuminarlo con quella sicurezza che costituisce guida sicura. Niente traballamenti e sviamenti e corpulenze e incertezze. Biffe piantate ben dritte e alla debita distanza, e strada larga quel tanto che occorre perchè la comitiva avviata alla comune meta non sia costretta a camminare in fila indiana alla guisa dei carcerati. Spazio, aria, luce, e quindi condizioni ideali per lo svolgimento dell'iniziativa personale. Senza di che, addio progresso, e addio sincerità, originalità, creatività.

Le nozioni sommarie lasciano il tempo che trovano. E così il frammentariume, il notiziarismo sconnesso, il metodismo standard. Le esigenze variano da ambiente ad ambiente, da scuola a scuola. Il temperamento del maestro, le attitudini, i gusti culturali non sono riducibili a unità teorica che veda ogni aspetto della vita da una stessa visuale, compia meccanicamente - su ordinazione - gli stessi gesti nel medesimo tempo e in ugual foggia. Questi maestri tutti di ugual stampo, per fortuna del paese, della scuola e specialmente dei fanciulli, sono soltanto una funerea, irreale visione: e bisogna evitare che per pigrizia o inumana sommissione vada formandosi nel corpo insegnante una congregazione trappista.

Non meno di ogni altro insegnamento, quello della geografia, che è come giustamente rileva il prof. Gabrielli un insegnamento sociale, esige che il maestro vi dispieghi inalterata la sua qualità di educatore, per essere veramente lui stesso, con tutte le sue doti positive (e, purtroppo, come siamo umani, anche negative), col suo fervore che fonde, nell'atto d'insegnare, inscindibilmente ogni sua potenza della mente e dell'animo. Meno che in qualsiasi altra professione è possibile in quella dell'insegnamento essere il megafono di qualcun altro.

Si tratti di dare concretezza e vitalità agli iniziali quadri sintetici, ma pur sempre compiti - e non schizzati appena, o peggio sommari, cioè generici in definitiva -, che porgeranno l'occasione di introdurre con terminologia appropriata a studi più organici - e però d'evitare inutili distinti studi frammentari -, oppure di recare nel più ampio scenario della regione l'acutezza di osservazione e la cultura che fan rivivere nella scuola gli aspetti più veri ed essenziali, non verrà mai meno al maestro sufficientemente dotato - cioè provvisto d'intelligenza, capacità pratiche e sapere - la possibilità di fare giustamente aderire alle possibilità reali della sua scolaresca, qualunque ne sia la formazione, il programma più confacente, senza uscire dall'ambito fissato; purchè, s'intende, egli si affidi alla sua buona coscienza, e non acceda a insaccarsi in abiti convenzionali.

Nella scuola pluriclasse, come nella monoclasse, conta « la necessità della scuola » sopra ogni altra cosa nella fissazione di un programma massimo o medio o minimo: e il maestro deve saperlo, e far valere questa necessità. E non ha senso cercare giustificazione alle deviazioni note; vengano esse da passivo spersonalizzarsi oppure da insufficiente lavoro di preparazione.

Son passati tanti anni dal giorno in cui il professore Sganzini lamentava la mancanza di monografie utili al maestro nel campo dell'insegnamento regionale. Alcune delle pregevoli intenzioni ch'egli avvertiva allora non sono fallite. Siamo, a distanza di quasi trent'anni, ancora poveri a questo riguardo, ma non più pezzenti. Son venute storie locali giovevoli. In riviste occasionali, si sono pubblicate anche vere e proprie monografie storico-geografiche, qualcuna delle quali condensa in non molte pagine organicità di materia, serietà di costrutto e insolita elevatezza di forma; ed anche illustrazioni di grande pregio. Riviste di storia, libri di storia, riviste illustrate (di qui e della Svizzera interna), guide locali, riviste scolastiche, giornali, opuscoli di varia natura, pubblicazioni letterarie, hanno recato e recano tuttora contributo non trascurabile alla conoscenza del passato e del presente delle singole località o regioni, o del Cantone. Dove la monografia ideale manca, il maestro che voglia valersene per l'insegnamento - purchè non difetti d'iniziativa nella ricerca - può costruirsene una modesta, per il suo uso personale, raccogliendo qua e là le membra sparse. E ausilio prezioso sono pure le pubblicazioni intorno agli artisti ticinesi e alle bellezze naturali e artistiche del Ticino. Perfino i calendari, taluni dei quali assai bene illustrati, con riproduzione di fotografie a colori rappresentanti casolari, villaggi, borgate, città, laghi, ecc., possono fornire materiale utile a chi sappia usarlo.

Chi vede solo l'ausilio del libro di testo, delle proiezioni (utilissime specialmente se stabilmente nelle sedi scolastiche), della sabbia e della plastina trascura troppe cose essenziali. Essenziali perchè atte a dare all'insegnamento un'apertura d'orizzonte, una concretezza, un approfondimento, un'efficacia - in breve: una vita -, che ancora forse troppo difettano.

Felice Rossi

PADRONANZA DELLA MATERIA

Quando io sento dire d'alcun maestro: egli non ha comunicativa; confesso che sembrami sentir dire: egli non sa quello che insegna. Non sa, dico, come e quando bisogna saper padroneggiare la materia, e appropriarsela, e farne (dirò così) nel proprio intelletto un concepimento che le dia forma sua e vita e potenza a trasfondersi nella mente altrui.

Raffaello Lambruschini.

Silografie di Ubaldo Monico

Il 4 del prossimo novembre, alla sede del Circolo di Cultura di Lugano (Via Pretorio, Palazzo Riva), sarà inaugurata una mostra di silografie di Ubaldo Monico. Prima «personale» *nel Ticino del nostro artista, essa comprenderà una quarantina d'opere rigorosamente scelte fra la produzione di questi ultimi dieci anni, durante i quali, sorretto da una vigile coscienza autocritica, egli ha vie più assecondato le proprte esigenze interpretative, raggiungendo una perfezione lirica assolutamente rara.* **g. o.**

Il combattimento alla punta di S. Martino

del 27 febbraio 1798

*Questo rapporto *) del capitano Giulio Pocobelli di Melide, comandante il corpo dei Volontari Rossi, sul combattimento avvenuto alla punta di S. Martino il 27 febbraio 1798 tra un gruppo di cisalpini che staccatisi da Campione tentavano uno sbarco sulla sponda opposta e i volontari luganesi, conferma le versioni fin qui conosciute di due cronisti luganesi, il Torricelli e il Laghi.*

L'esposto del Torricelli, un po' enfatico, si dimostra sostanzialmente vero, anche se il cronista si attribuisce una parte di primo piano che forse non ebbe, o comunque non trova conferma nel rapporto del Pocobelli. Più succinto e sereno il racconto che ne fa il Laghi, il quale però incorre in una svista cronologica, spostando al 28 il combattimento che ebbe luogo il 27. Il racconto che invece ne fece il Sacco di Milano perde ogni credito, e si dimostra deformante della verità.

Il rapporto del Pocobelli ripropone una domanda alla quale non si può, con certezza, rispondere. Questa: l'episodio di S. Martino resta nei limiti di un episodio locale, o acquista una sua importanza (che sembra insospettata ai due cronisti e ai loro commentatori, il Galli e il Caddeo) se ha da essere interpretato come un secondo tentativo, dopo quello, fallito, del 15 febbraio, di occupare Lugano? Giacchè uno sbarco di armati a S. Martino, appoggiati da una barca cannoniera, il combattimento che ne seguì, il tentativo, da parte dei Cisalpini, di prendere i luganesi fra lago e monte, come ci informa il Pocobelli, paiono bene indicare una azione che non poteva avere altro obbiettivo se non Lugano. Ma qui dovrebbero soccorrerci i documenti di parte cisalpina; e non li abbiamo, e perciò restiamo fermi sugli scogli di S. Martino.

Il rapporto del Pocobelli è nel nostro Archivio Cantonale, fra le carte della famiglia Stoppani, XXI/1/2.

Giuseppe Martinola

---

* « Adi 27 feb.o

Il Cittadino Comandante Pocobelli fa il seguente rapporto:

Stamattina alle ore 16 Italiane si è veduto un Barcone Canoniere seguito da due o tre barche partirsi da Campilione, ed immediatamente traversare il lago e portarsi alle rive luganesi verso la punta di Cusarone, e colà sbarcare gente armata. Ciò veduto accorse una massa di popolo Luganese armata nel sudd.o luogo per respingere il nemico il quale, veduto la sudd.a massa, ritrocedette in parte a piedi per la strada regina di S. Martino e parte si rimbarcò. Allontanatosi alquanto il Barcone assistito dall'altro che in apresso comparve, su quell'altura fecero fuoco ambidue, per la prima scarica a mitraglia e per le successive a palla e mitraglia contro la sudd.a massa luganese la quale egualmente corrispose con colpi di fucile. Frattanto quella porzione di nemico che era retroceduta per la via di S. Martino salì per il monte di S. Salvatore per mettere in mezzo la sudd.a massa luganese, come di fatto fece fuoco dall'alto in basso. Avendo io veduta l'azione impegnata accorsi a far il mio dovere. In apresso uno de' miei ajutanti, il Cittadino Battaglia, vedendo il fuoco continuo delle barche canoniere fece condurre un canone carico a mitralia, scaricato il quale tutte le barche nemiche incominciarono a scostarsi dalle rive e mettersi al largo, canonando però sempre le canoniere, e ritirarsi a Campiglione. Egualmente si ritirò la sudd.a massa luganese, lasciando un picchetto nella strada Regina sopra li archi(?). »

L'assistenza svizzera alle vittime della Guerra

Non sempre, nè nella sua interezza, l'opera degli enti assistenziali del nostro paese è stata riguardata e giudicata entro e fuori dei confini del paese; diremmo quasi che nel valutarla si è usato troppo spesso il metro di una materialità sorda al significato più profondamente umano che le era insito. E però ci torna particolarmente caro far capo, per una illustrazione adeguata, alla parola chiara, suasiva, di colui che fu il cervello direttivo dell'azione benefica compiuta nel corso di vari anni con illuminato senso di filantropia, il sig. Rodolfo Olgiati; il quale al Congresso internazionale medico-psico-pedagogico di Napoli diede risalto allo spirito animatore cui l'opera si ispirò raggiungendo scopi altamente significativi, e mostrò come, al di là dello sforzo finanziario, sia da tenere in considerazione il significato morale-educativo dell'assistenza.

Spiacenti di non potere, per ragioni tecniche, far più largo spazio alla relazione del rappresentante svizzero al congresso, riproduciamo dalla stessa, raccolta assieme ad altri sei studi in Cittadini di domani *(edita a Roma a cura di « Semaines Internationales d'études pour l'enfance victime de la guerre», e in vendita presso la « Nuova Italia » editrice, Firenze), la parte più strettamente pertinente all'aspetto etico.*

***

Quando la casa del vicino brucia, noi non esitiamo a portargli aiuto; a maggior ragione facciamo questo quando si tratta di un amico. Ma se il vicino è per noi uno sconosciuto, la nostra azione acquista un valore speciale di solidarietà e contribuisce a stringere nuovi legami di amicizia. Così sotto un certo punto di vista ogni disgrazia ha il suo lato positivo, in quanto ci rende consapevoli della stretta dipendenza del benessere di ogni individuo dal suo prossimo, di una famiglia da un'altra, di un popolo dal resto del mondo. In questo senso le calamità possono trasformarsi - per così dire - in una felice occasione, se servono a costruire ponti più numerosi e più saldi di quelli che esistevano prima della catastrofe.

Alla fine della guerra le distruzioni, la fame, la mancanza di case, le malattie erano così gravi che dappertutto la stessa vita umana era in pericolo.

Era dunque necessario anzitutto che fossero dati gli aiuti materiali del primo intervento, ma per ognuna delle nostre 500 e più iniziative assistenziali in 18 paesi diversi sorgeva fin dall'inizio il problema: salvare l'individuo, ma a che scopo?

Noi sapevamo che l'opera di soccorso internazionale ha un senso e in definitiva dà un risultato soltanto se ha il suo fondamento in motivi etici e se è l'espressione di un vero altruismo; se anche il suo scopo immediato è la riorganizzazione del benessere materiale, della salute fisica e spirituale di chi soffre, sapevamo che il suo scopo più alto è il rafforzamento dei vincoli umani al di sopra delle frontiere politiche e sociali; sapevamo che l'aiuto internazionale durante e dopo una guerra serve soprattutto a ristabilire i contatti umani interrotti, ciò che è possibile soltanto se tale aiuto è veramente svolto in senso universale e perciò rispetta la neutralità verso tutti i belligeranti ed esprime simpatia verso tutti coloro che soffrono. Questo concetto, dal quale è partita l'opera di soccorso svizzero, esprime chiaramente l'essenza svizzera in quello che ha di migliore. Esso poteva servire a rendere evidenti agli altri popoli i lati positivi e il vero contenuto della nostra neutralità, che spesso incontra difficoltà ad essere compresa all'estero.

Attraverso l'aiuto inteso in questo senso, poteva venir di nuovo postulato il valore dell'esistenza umana, ma a seconda del modo con cui l'individuo veniva aiutato, questi ricuperava, insieme alla vita, anche la sua dignità umana. Egli doveva essere trattato da fratello, doveva essere risvegliata in lui la stima di se stesso, la fiducia in sè e con questa la volontà di aiutarsi da sè.

Anche negli altri paesi si manifestò man mano la tendenza ad impostare le attività di assistenza materiale verso il fine della ricostruzione morale e della migliore comprensione reciproca. Questo, in particolar modo, si attendeva all'estero dalla Svizzera. I suoi aiuti ed il suo intervento potevano essere accolti senza preoccupazioni, perchè erano esenti dal sospetto di interessi politici.

La costruzione di baracche nell'isola olandese di Walcheren, completamente sommersa e resa infeconda dalle azioni belliche, costituì un esempio della coesistenza dell'aiuto

materiale e morale. Le 52 baracche, portate con grande difficoltà su quest'isola, distrutta, servivano come alloggio per gli operai olandesi addetti ai lavori di riparazione delle dighe e durante il giorno come scuola. In questo modo il Dono Svizzero portò anche qui ai sinistrati il primo soccorso dall'estero e rafforzò negli olandesi, così animati da spirito d'indipendenza, il coraggio necessario per intraprendere l'opera della propria ricostruzione.

Esempi simili possono essere offerti da molte città distrutte della Francia e della Germania, dove i nostri centri sociali costituirono dei nuclei di ripresa. Possiamo qui ricordare un solo caso: Gelsenkirchen, la grande città della Ruhr, quasi interamente distrutta. Ivi, grazie ad una felice collaborazione fra assistenti stranieri e abitanti, nacque e si sviluppò sempre più fra le rovine un centro di nuova vita sociale e culturale, di nuova fede e di nuove speranze. Le baracche, adorne di fiori e bene arredate, ridavan la speranza in una futura vita felice.

Non soltanto alcune migliaia di bambini ricevevano ogni giorno il vitto, ma queste iniziative davano nuova spinta a tutto il lavoro per la gioventù, lavoro che veniva stimolato in tutti i modi: i ragazzi imparavano a fabbricare con materiale d'imballaggio e di ricupero oggetti utili e graziosi da regalare; si incoraggiavano con razioni supplementari campeggi per i giovani a condizione di collaborare a loro volta ad opere sociali, come lo sgombero di macerie, la costruzione di edifici di carattere collettivo, la raccolta di legna nei boschi per gl'istituti assistenziali, ecc.

L'aiuto certamente non poteva essere sufficiente per tutta la popolazione, considerata l'enormità dei bisogni. Purtroppo ci si dovette preoccupare quasi esclusivamente della futura generazione, i bambini. La decomposizione delle famiglie, la lotta per l'esistenza, il rilassamento morale, la distruzione e l'impoverimento delle scuole, la perdita della madre o del padre, e qualche volta di entrambi, tutto ciò fa sì che in Europa la restituzione della gioventù ad una vita sana materialmente e moralmente venga considerato uno dei doveri più urgenti del nostro tempo.

Un esempio d'un'opera che prese a cuore specialmente questo problema è il nostro Centro Sociale di Rimini, che è costituito da un piccolo villaggio di tredici padiglioni, che comprende: l'asilo per i bimbi, un orfanatrofio, la biblioteca e i laboratori di cucito e falegnameria aperti ai volonterosi della città martire. Personale qualificato ha curato lo sviluppo del Centro dal 1945 in poi. Il Centro fu ripetutamente sede di conferenze internazionali organizzate dalle *Semaines Internationales d'études pour l'enfance victime de la Guerre,* per lo scambio di vedute sui problemi educativi dell'infanzia, che riteniamo di grande importanza, in quanto aprono nuovi orizzonti e indicano a maestri e a medici nuove mete.

Lo scopo principale del Centro di Rimini è quello di aiutare i bimbi più infelici a superare le sofferenze psichiche e le conseguenze delle privazioni e di contribuire allo studio e alla ricerca di nuove forme pedagogiche.

Alla scuola « materna » di Rimini venne aggiunta, dopo un anno di attività, la prima classe elementare, e dopo due la seconda. All'attività iniziale è stato in seguito aggiunto un corso di perfezionamento professionale per maestre elementari e d'asilo. Le tre attività fondamentali dell'Istituto sono perciò: la scuola materna, la scuola elementare e l'orfanatrofio.

...Ed ecco sorgere in vari paesi i Villaggi del Fanciullo, che hanno aperto la via a nuovi metodi d'educazione; con vari sistemi di autogoverno e di partecipazione attiva al funzionamento del villaggio stesso questa rieducazione è resa possibile: il sentimento di libertà dei bambini viene limitato dal riconoscimento dei diritti degli altri, e l'esperienza già fatta per il mantenimento della loro esistenza fa loro comprendere che il proprio benessere dipende dal benessere del prossimo.

Con ciò non si vuol pretendere che la libertà e l'autogoverno di questi villaggi debbano essere adottati tali e quali come sistemi di educazione generale. Questo è solamente un esempio atto a dimostrare la nostra tesi per cui una grande calamità può creare una buona occasione per nuovi indirizzi.

La portata morale del nostro soccorso implicava un interesse culturale che trovò modo di manifestarsi concretamente fin dal principio della nostra attività, allora prevalentemente diretta verso interventi di carattere materiale: infatti a fianco di quest'opera prese forma un'attività particolarmente rivolta al perfezionamento della cultura professionale.

Rodolfo Olgiati

Quelques réflexions sur la pensée de *Voltaire avant 1740*

Il me semble que c'est avec raison que Baudelaire voit dans ce «poète» une figuration de l'Antipoète. A la base de toute l'attitude voltairienne il y a certainement des raisons de tempérament et d'éducation: cet homme est le petit-fils d'un drapier, il est introduit par l'abbé de Châteauneuf dans le cercle épicurien de Ninon; il montre vite un penchant assez marqué à l'incrédulité, non sans quelques traits de mauvaise fois et d'orgueil: cette sotte espèce d'orgueil qui rend son rationalisme si naïf (à part la pauvreté du fond auquel il puise, et la dialectique toute en surface dont il se sert pour développer brillamment ses «thèses». Par là il est bien rationaliste). C'est en Angleterre, comme pour Montesquieu d'ailleurs, et pour l'abbé Prévost, qu'on voit se former le cosmopolite. Ce sont là, je crois, les éléments de cette personnalité qui expliquent les manifestations dont nous allons parler.

Il est évident que, parmi ces éléments, il y en a qui sont d'ordre contingent (l'appartenance à cette bourgeoisie enrichie, et cet épicurisme déjà caractéristique au début du siècle: un épicurisme *pratique* chez les Vendôme, plus raffiné chez Ninon); mais, en tout cas, et j'ignore s'il y a rapport de cause à effet, Voltaire est bien l'homme de son époque, son rationalisme foncier s'accorde avec son temps. Il me paraît d'ailleurs (je parle de ses idées; quant à la réalisation littéraire, c'est une autre question) que Voltaire n'a rien inventé: après le cartésien Fontenelle et le «théologien» Bayle, le *rationalisme* n'était pas à inventer; ni le *déisme*; ni l'*épicurisme*; ni *l'idée du grand homme en opposition au héros*, qu'on pense aux idées pacifistes de l'abbé de St. Pierre; ni *l'idée de tolérance* après Fénelon. Quant au principe démocratique de Locke, c'est une idée à ne pas oublier, malgré l'antidémocratisme foncier de Voltaire. Ajoutons que, quant aux idées esthétiques, les «Réflexions sur la poésie et la peinture», de l'abbé Du-Dos (1719), précèdent de 14 ans le «Temple du goût»: et, à mon avis, ces réflexions sont d'une profondeur qui dépasse 1719. L'*ennui* de Du-Bos (ce grand mot pascalien et baudelairien) est une intuition dont Voltaire serait incapable, bien qu'il soit «sensible» et homme de goût. Vers 1750, Rousseau emprunte bien des choses, mettons, à Nivelle, à Gresset, à Marivaux, à l'abbé Prévost, etc.: je veux dire à une sensibilité qui était à la mode. Mais il ne s'est pas contenté de résumer ces éléments en se servant d'un talent littéraire infiniment plus brillant que celui de ces contemporains: il s'est servi de ces éléments pour en tirer une synthèse toute personnelle, je veux dire une «métaphysique». Donc, si je dis que Voltaire n'est pas une personnalité profonde, et qu'il a, en un certain sens, un talent de vulgarisateur (à part son «génie» littéraire) je ne veux pas dire, par là, qu'il n'y ait pas d'unité dans son œuvre. Il faudrait, ici, montrer le lien qui existe entre les aspects que j'ai énumérés: le rationalisme est, en un certain sens, nécessairement lié à l'épicurisme, puisque la destruction de toute métaphysique est un pas vers la physique.

Il est intéressant de noter que chez Locke déjà il y a une espèce de contradiction intérieure entre son empirisme et sa conception «disciplinaire» des études: c'est fatal, cet appauvrissement, en dehors de toute métaphysique, est lié à une confiance dans la raison qui, par une conséquence qui nie apparemment le rationnel, pousse l'homme à la matière. C'est un peu généraliser, mais au fond (bien que l'épicurisme de Voltaire soit raisonnable: il faut faire un usage modéré des biens de ce monde; il faut, par exemple, les études après les «divertissements», et ce serait un discours très étendu que de parler de la satire «Sur l'usage de la vie»), au fond le rationalisme de Voltaire a une parenté bien étroite avec son épicurisme. On le voit dans sa conception de la foi. Une raison pratique est certainement à la base de cette conception: c'est un bourgeois qui, vis-à-vis du clergé, prend le contre-pied; c'est un esprit satirique qui s'amuse, mais c'est un rationaliste épicurien qui loue Locke de s'être débarassé de toute métaphysique et qui reproche à Descartes de ne l'avoir pas fait; qui soutient que le plaisir vient de Dieu, et qui, en somme, s'oppose à la conception d'une vie de pénitence. Car c'est le plaisir qu'il nous faut dans la vie, le plaisir que la raison doit modérer. Du reste, «l'homme est libre»: la grandeur tragique de la contradiction janséniste lui échappe d'une manière évidente.

Mais il y a un autre aspect important, qui me paraît aussi lié à un motif contingent (le bourgeois qui s'oppose au théocratisme de la monarchie française d'une part, et d'autre part l'épicurien «aristocrate» qui n'a rien compris du peuple, parce qu'il fait de la raison la valeur distinctive). C'est ce qui est fixé, encore une fois, dans les «Lettres philosophiques»: 1) les *philosophes* n'écrivent pas pour le peuple; 2) ils sont sans *enthousiasme*.

Voilà, en deux mots, l'anti-démocratisme de Voltaire, qui est d'ordre rationaliste (c'est la raison, et non pas le sentiment, qui compte), et qui répond assez bien à son égoïsme de privilégié; mais encore il ne faut pas oublier que l'«enthousiasme» qui manque aux «philosophes», c'est pour V. l'impartialité de l'homme de science (dans son «Histoire de Charles XII» il a fait preuve de documentation: «pas un seul fait qui ne soit documenté», et à Cirey M.me de Châtelet lui inspira le goût des sciences).

Mais n'est-ce pas cet «enthousiasme» qui fait la grandeur d'un Pascal, et qui prête à la réalité une perspective bien plus profonde que cette illusion de saisir l'être sur des données mesurables? Au point de vue politique, c'est de là que découle l'idée d'une monarchie parlementaire qui ferait une grande place aux «philosophes» (en France, malheureusement, les seigneurs peuvent être ignorants), qui réaliserait le progrès («j'aime le luxe et même la mollesse») et qui ne serait pas le règne de la simplicité, malgré les prétentions du seigneur du Télémaque: qu'on lise «Le mondain».

Quant à l'esthétique de Voltaire, c'est un chapitre entier. (Ce sera pour la prochaine fois).

Remo Beretta

Della Educazione e della Istruzione di Raffaello Lambruschini (*)

Nella collana *Educatori antichi e moderni* della casa editrice fiorentina « La Nuova Italia », giunta ormai alla sua settantaduesima opera, Ernesto Codignola pubblica un volume di scritti lambruschiniani - dopo *Della Educazione* apparsa anni fa e ormai giunta alla seconda edizione -, in cui riunisce il meglio del pensiero educativo dell'abate di San Cerbone.

Raffaello Lambruschini è una figura di primo piano nella vita culturale toscana dopo la caduta di Napoleone; e le numerose relazioni, e attivissime, ch'egli intrattiene con il mondo culturale e politico fin dopo la raggiunta unità nazionale con la conquista di Roma, e la sua vasta opera di pioniere nel campo educativo lo collocano meritatamente fra gl'Italiani di maggior ascendente nel periodo del Risorgimento e nei primi anni del Regno. Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Giuseppe Montanelli, i maggiori esponenti toscani del movimento cattolico liberale, sono al suo fianco nella lunga disputa per il rinnovamento religioso ed educativo.

« Centro di questo gruppo - scrive Arturo Carlo Jemolo nel suo poderoso libro *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni.* - era Raffaello Lambruschini. Formatosi al seminario di Orvieto sotto la guida di ex gesuiti negli anni dell'impero napoleonico, era poi stato insegnante in quel seminario, e provicario generale occulto della diocesi dopo la deportazione in Francia dello zio vescovo Giambattista; e per la difesa degl'interessi della Chiesa allora compiuta era stato deportato egli stesso a Bastia, dov'era rimasto gli ultimi due anni dell'impero. Al ritorno, la carriera ecclesiastica non lo tentò più; una crisi era maturata in lui, ed isolatosi nel suo San Cerbone, in quel di Figline, trascorre tutta la lunga vita (1788-1873) negli studi, nella meditazione, in opere di bene. La fama di lui è in particolare raccomandata alla sua attività pedagogica.

... In Lambruschini e nei suoi amici e corrispondenti, è continua la disamina di tutti gli aspetti del cristianesimo.

... Di particolare interesse la corrispondenza col Ricasoli *(successore del Cavour, a capo del governo d'Italia, dopo la morte dello statista piemontese):* che vuol essere anche capo morale, maestro dei suoi contadini, e si intrattiene di ciò nel 1840-41 col Lambruschini, il quale gli manda una propria *Vita di Gesù,* che gli sembra adatta ai contadini; e con cui concertano i mezzi più idonei per dare agli agricoltori un'adeguata istruzione religiosa. Anche in seguito Ricasoli avrà sempre nel Lambruschini il corrispondente prediletto ogni volta che vorrà parlare di religione; e religione e Chiesa sono sempre presenti al suo pensiero ».

Nel campo pedagogico-didattico, le due opere più conosciute del Lambruschini sono *Della Educazione e Della Istruzione. Della Educazione,* avverte il Codignola, è ancora oggi un'opera viva, nata da una esperienza vissuta con rara partecipazione e interiorità, un piccolo capolavoro, ma non se ne intende la vera ispirazione astraendo dalle più intime persuasioni religiose dell'autore, dal suo modo di concepire la funzione educativa della Chiesa e del clero, di cui non è traccia in essa. Vi si notano pure una cotale prolissità e una unzione ecclesiastica che contrastano col gusto del nostro tempo e non giovano sempre a concentrare l'attenzione sul nocciolo dei problemi discussi.

Il Lambruschini pone, a fondamento degli ordini politici, l'ordine morale, e a fondamento di quello morale l'educazione; e vuole che l'educazione congiunga la vita speculativa con la vita pratica, la vita della città con quella della famiglia, la vita della terra con quella del cielo. Ma l'istruzione intellettuale deve essere congiunta con l'educazione del cuore, che a sua volta ha da pigliar « norma, forza e soavità dalla Religione ».

Il Lambruschini si autodefinì un divulgatore: i principi dell'educazione affermati qui sono infatti quelli che stanno alla base dell'educazione pestalozziana: cuore, cioè amore; ordine morale, cioè eticità; religiosità. Volendo affermare che l'armonia delle forze nell'uomo coincide col momento religioso della vita, il Pestalozzi appunto dice: « Solo amore, riconoscenza, fiducia... possono far sì che io sia in armonia con me stesso quale essere fisico, intellettuale e morale... Dio, tu solo unisci la conoscenza, il potere e la volontà del bene alla sua attuazione... tu solo unifichi nel medesimo scopo le energie fisiche, morali, intellettuali della mia natura ». E infatti nella « Guida dell'Educatore », proprio

nel primo fascicolo, il Lambruschini scrive: « Per verità fa meraviglia e dolore vedere come in Italia si siano così poco divulgate le nuove e feconde idee del Pestalozzi... ».

Una delle pagine più vive dell'opera *Della Educazione,* tra quelle raccolte dal Codignola, ci pare questa:

« L'uffizio dell'educatore è chiaro e definito. L'educatore esercita l'autorità della famiglia e ne adempie i doveri, verso l'uomo che nella famiglia nasce, e per la famiglia entra alla vita esteriore dello spirito: alla vita per sè, alla vita pei simili a sè. L'educatore porge così al fanciullo bisognoso di tutto, i sussidi che il fanciullo nato per la società deve attendere dalla società, perchè un giorno possa retribuirla coi suoi servigi.

L'educazione dunque ha due grandi uffizi: 1. di dar mano allo spiegarsi, al rinvigorire, al non deviare, all'operare regolato delle forze intrinseche della nostra spirituale natura; 2. di recare anticipatamente al fanciullo il soccorso di quelle cognizioni, di quelle norme e di quegli aiuti, che dalla società egli deve ricevere, per l'osservanza della legge morale del suo spirito in pro suo stesso, e in pro degli uomini suoi consorti.

L'educatore adunque è più cooperatore che operatore *dell'educazione del fanciullo. Se l'opera è ben condotta, sarà il fanciullo quello che veramente educherà sè stesso. Il padre e la madre, o chi è in luogo loro, non mettono il bene nell'animo del fanciullo, ma ve lo fanno nascere. Il loro ufficio è spesso più di osservare che di fare; e il fare è azione che prepara, che pone in condizioni propizie, che aiuta l'operazione interiore dello spirito del fanciullo; ma non la preoccupa mai, non si scambia a lei, non la impedisce, non la turba. E' saggezza che veglia attenta e spia il bisogno e l'opportunità di intervenire; ma non interviene mai per proprio piacere; interviene anzi il meno che può. E' amore disinteressato che non opera per sè, ma pel bene altrui; che rispetta la libertà e la dignità dell'uomo ancor nelle fasce, e lo contrista il meno che può; ma pure sa contenerlo e contristarlo a salute. E' accorgimento che giunge a far divenire pensiero e volontà dell'educato, il pensiero e la volontà dell'educatore; che sa farsi obbedire stimare e riamare, anco allorquando egli è costretto di dispiacere.*

Insomma i depositari dell' autorità della famiglia sono i ministri di una Provvidenza materna, che ha voluto far concorrere l'opera scambievole dell'uno sopra l'altro uomo, al loro intellettuale e morale incremento, acciocchè i vincoli della famiglia e della società si stringessero viemmaggiormente; e si suscitasse in loro e si mantenesse quel sentimento di fraternità, che apre l'animo all'amore del Padre che è in cielo.

Quindi la dignità più che umana dell'uffizio di educatore: ma quindi altresì la difficoltà. Questa difficoltà sarebbe tutta riposta nelle indocili e male ordinate voglie del fanciullo, quando all'educatore non si aspettasse che di comandare; e il comando (corroborato, se si vuole, da premi e da castighi) fosse sopra quelle voglie irrepugnabilmente efficace. Per educare, basterebbe allora il dire - voglio così -.

E costa pur poco, è anzi tanto gradevole il dire *io voglio!* Ma vi ha egli cosa al mondo, alla quale tanto resista l'umana volontà, quanto il crudo comando? E fosse egli pure validissimo a strappare un'obbedienza esteriore, varrà perciò ad ammollire gli animi, a generare intima persuasione, a svolgere ed ordinare le potenze interiori dei fanciulli? Varrà forse talvolta, se il comando è parco, se è manifestamente ragionevole, se viene da persona amata e pregiata, se è dato a persona o disposta per buona indole, o preparata dalle altre arti dell'educazione, all'ubbidire volonteroso o almeno rassegnato. Ma di per sè solo, e sempre, il comando non vale; o vale per corrompere, non per educare. Si vuol dunque per altre vie meno aperte e meno piane, ma più sicure e più brevi, giungere al cuore del fanciullo e signoreggiarlo.

Le difficoltà dell'educare stanno dunque, più che altrove, nell'educatore. Ecco la gran conseguenza che scende dal giusto concetto di quel che *può* e di quel che *deve* l'educazione. Ecco in qual modo l'educazione è difficile, grandemente difficile. Ma ecco insieme perchè l'educazione è ufficio così augusto, così utile ai medesimi educatori, e così soave di quella celeste soavità che ristora l'anima illanguidita dalle miserie della terra.

Il senno, l'operosità e soprattutto le virtù dell'educatore, sono adunque condizione prima dell'educare. E non sono soltanto, perchè l'educatore ha da essere l'esemplare, la forma dell'educato, ma sono altresì condizione impreteribile, in qualità di *potenza* dominatrice della volontà dei fanciulli, e la sola che

invincibilmente e permanentemente la padroneggi; sono tali ancora, come sostegno e conforto di chi educa, affin di regger i pesi e soffrire le noie dell'educazione ».

E trattando il problema dell'*autorità:*

« L'autorità non si compra, e non si eredita; ella ci viene dalle qualità dell'animo rese manifeste dall'aspetto e dalle maniere; da quell'esteriore compostezza ch'io ho chiamato *dignità;* e che per sè sola è grande potenza di reggimento e di educazione.

Ci viene ancora dalla *fermezza,* che della dignità vera è sempre compagna, perchè ne è sorella. Io ho parlato della fermezza come d'una qualità necessaria all'educatore, e come di un necessario temperamento dell'amore perchè non degeneri in debolezza. Qui parlo dell'esercizio di questa qualità, come atto a rendere gli avvertimenti e i comandi efficaci. L'uomo fermo è quegli che sa appieno quel ch'egli vuole, e conosce che quel che ei vuole è giusto e opportuno. Di guisa che se gli vien dimostrato il contrario, egli cede subito e si arrende alla verità, sua unica scorta. Chi non cede mai per qualunque ragione gli sia portata, è uno stolto e un orgoglioso; due difetti che costituiscono la ostinazione. Ed io non so dire quanto ci amichi e ci sottometta i ragazzi la prontezza nostra a mutar consiglio, se da loro ci è fatta conoscere qualche particolarità che voglia quel mutamento.

Alla fermezza che spero di avere dichiarata, distinguendola dall'orgoglio e dall'ostinazione, appartiene il non si diffondere in troppe parole. Le parole sian lucide, siano scelte, perchè s'imprimano fortemente nell'animo altrui; siano nella risolutezza pacifiche e benevoli, ma non siano molte. Al crescere di numero scemano di forza.

L'educatore fermo è finalmente sincero e fedele. Il forte, non ha bisogni di ricorrere ad artifizi. Non dice cosa che non sia vera, non promette cosa ch'egli non voglia davvero mantenere; non inganna mai, e così insegna a non ingannare; così ottiene un'intiera fiducia. E non solamente con gli adulti è necessaria questa lealtà, ma pur co' bambini; ai quali le madri e le donne che li custodiscono, danno ad intendere cento fandonie per indurli ad obbedire, e promettono cento ghiotte cose che poi non potrebbero convenientemente dar loro; e della promessa non ottenuta arrecano poi le men credibili scuse. Per una volta, due, tre volte il bambino rimane gabbato; ma poi si avvede con chi ha da fare, e non bada più alle parole che lo han deluso, nè si sottomette più ad una autorità, che mostrandosi bisognosa di così misere arti, si professa incapace di governare ».

Della Istruzione è definita dal Codignola un'opera mancata. « Vorrebbe essere un sistematico ripensamento filosofico dei problemi centrali della didattica, ma, eccettuate poche pagine nate dalla sofferta eperienza dell'educatore, nelle quali rifulge il miglior Lambruschini, sente troppo di manuale faticosamente costruito. Si riduce in fondo al tentativo disperato, come sempre, di versare vino nuovo negli otri vecchi. Dopo Rousseau e Pestalozzi, dopo Kant, era fatica sprecata cercare in S. Tommaso la giustificazione filosofica dei problemi nati da esperienze del tutto estranee alla tradizione speculativa che è culminata e si è cristallizzata nell'Aquinate. ... La vera didattica del Lambruschini non si ha da cercare in questo volume sistematico, ma nella « Guida dell'educatore... ».

Scopo del Codignola, compiendo la raccolta antologica di scritti lambruschiniani, che egli ha corredato di note illustrative assai utili, è stato quello di riavvicinare i giovani al Lambruschini, pioniere del cattolicesimo liberale, ma pure sinceramente rispettoso delle insopprimibili esigenze della coscienza moderna. E anche quello di dimostrare che il Lambruschini nella sterminata letteratura pedagogica dell'ultimo secolo rimane uno dei pochissimi che hanno resistito alle prove più dure e che oggi ancora sanno dirci una parola di vita e sono in grado di aiutarci a risolvere i problemi posti agli educatori dalle rivoluzioni da cui è emersa la civiltà contemporanea.

E ci sembra che la sua intelligente e dura fatica meriti l'uno e l'altro successo. E anche va elogiata la casa editrice, che ha dato all'opera veste degna.

(*) Raffaello Lambruschini: *« Della Educazione e della Istruzione » - « La Nuova Italia » Editrice, Firenze, pp. 256, lire 500, 1950.*

Edizioni svizzere per la Gioventù

Sono usciti nello scorso settembre quattro nuovi opuscoli delle Edizioni svizzere per la Gioventù in lingua italiana (serie 1950). Le utili pubblicazioni ESG, dalla graziosa copertina multicolore, riccamente illustrati, sono in vendita presso i locali spacci scolastici, le librerie, le edicole e il segretariato delle ESG, casella postale, Zurigo 22, al modico prezzo popolare di cent. 50.

Si tratta delle seguenti opere.

Fanciullezza lontana (No. 362) di Alina Borioli, che fa parte della serie « Letture amene » per allievi da 9 anni in poi: Grado inferiore, superiore e Scuola maggiore; con copertina e disegni del pittore Luigi Taddei. La signorina Borioli, già ottima insegnante di Scuola maggiore, dimostrò nel libretto «Leggende leventinesi» la propria capacità di avvicinarsi all'anima dei fanciulli; e ne dà una evidente conferma con questi leggiadri racconti di avventure fanciullesche, nel caratteristico ambiente della sua Leventina.

Il pittore ha inteso assai bene il senso del testo e l'ha reso con vigore nei suoi disegni.

Arcobaleno (No. 363) di Giordana Bolla. L'opuscolo, della collana: « Per i piccoli, da colorire », è adatto ai fanciulli dai sei anni in poi. Grado inferiore.

Copertina e disegni sono del pittore Ugo Cleis. Le graziose poesie della signorina Bolla, maestra nella « Casa dei bambini » di Bellinzona, hanno trovato un'ottima interpretazione nei fantasiosi, indovinatissimi disegni dell'artista, sui quali i nostri piccoli eserciteranno con vera gioia la loro passione per i colori.

Il grande segreto (No. 364) di Fritz Aebli. Appartiene alla serie « Mutuo soccorso », per lettori dagli undici anni in poi: Grado superiore e Scuola maggiore.

La copertina e i disegni sono opera di Willi Schnabel. Si tratta di quattordici storie illustrate di grandi uomini, i quali contribuiscono al progresso e al benessere dell'umanità mediante le loro invenzioni e le loro scoperte. Ogni «storia» comprende due pagine di chiare e significative vignette con didascalia illustrativa. Il grande successo di questo libretto nell'edizione originale fa prevedere un'ottima accoglienza alla traduzione curata da A. U. Tarabori.

Robinson (No. 365) di Albert Steiger. È della serie « Per i piccoli, da colorire » (dai 5 anni innanzi): Grado inferiore.

È un libretto - così si legge nella copertina - « da leggere e da dipingere ». La storia di Robinson ha appassionato i fanciulli di tutto il mondo e continua a essere una delle più suggestive e istruttive. Qui la storia è narrata in 24 episodi, presentati in maniera più che allettante, munita di disegni e accompagnata da didascalia.

Pestalozzi creatore ed esecutore

Al Pestalozzi, per essere educatore e maestro nel senso pratico e quotidiano, mancavano non trascurabili requisiti, quelli che la sua stessa genialità e il suo fervore forse escludevano: il senso delle cose minute e diuturne, la linea costante e la calma ordinata.

Il genio è atto solo a situazioni straordinarie; è nella natura delle cose che l'umanità debba dividersi in creatori (iniziatori, pionieri) ed esecutori.

Al figlio, Pestalozzi già insegnava il latino a tre anni, come esperimento di metodo intuitivo. Dicesi che a dodici anni non sapesse ancor correttamente leggere e scrivere e che quel poco che sapeva gli fosse insegnato clandestinamente dalla madre.

Le grandi forze del Pestalozzi erano il suo amore, il suo illimitato spirito di sacrificio, la dedizione completa e la straordinaria sua capacità di penetrazione e di immedesimazione con l'anima semplice.

Nella sua struttura psichica si erano mantenuti certi tratti infantili, i quali, in quanto corretti, sublimati dalla nobiltà morale, gli schiudevano facilmente l'animo dei fanciulli, alimentavano la potenza suggestiva, conquistatrice, che la sua presenza esercitava, tosto dissipando, sotto l'impero della bellezza e purezza interna, l'impressione, sulle prime sgradevole, del suo fisico.

Carlo Sganzini

Fra libri e riviste

HERMES GAMBAZZI, **Aritmetica commerciale. Raccolta di esercizi e problemi di Aritmetica.** Lugano, S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., 1950, pp. 143, fr. 5.—.

Una pubblicazione scolastica assai utile: un testo di aritmetica commerciale per i Corsi degli apprendisti di commercio, che hanno ripreso in questo mese la loro regolare attività.

Istituiti secondo dispositivi di leggi cantonali e federali, questi corsi sono affidati per l'organizzazione alla Commissione studi che comprende rappresentanti degli impiegati, dei padroni e dello Stato.

Si attua in tal modo una felice collaborazione tra Stato e associazioni professionali direttamente interessate alla formazione di una scelta schiera di giovani destinati a trovare occupazione nei vari rami delle attività commerciali.

Nei cantoni confederati, questi corsi beneficiano di una lunga esperienza e soprattutto di una copiosa raccolta di pubblicazioni speciali curate dalla Società Svizzera dei Commercianti, le quali facilitano molto il lavoro degli insegnanti delle diverse materie e rendono anche più leggero e proficuo lo studio ai giovani.

Il numero limitato di apprendisti delle sezioni di lingua italiana ha finora reso difficile, per non dire impossibile, la pubblicazione nella nostra lingua, di testi per questi corsi.

Nel 1947 venne introdotto un testo unico di aritmetica per i tre corsi, elaborato secondo le direttive programmatiche, e per incarico della Commissione studi dei corsi per apprendisti di Lugano, dal prof. H. Gambazzi, già da molti anni insegnante di questa materia nei corsi della città.

Il volume, in via sperimentale, è stato diffuso in edizione semplice, tirata coi duplicatori; ma per quest'anno la Commissione studi suddetta ha ritenuto di pubblicare il testo di aritmetica commerciale in un bel volume stampato dalla S. A. Arti grafiche già Veladini & C.

L'Autore, prof. Gambazzi, vi ha dato la sua cura completando e perfezionando il testo, così che può presentare un manuale di aritmetica molto pregevole ed adatto non solo per i Corsi di apprendisti di commercio, ma anche per l'insegnamento dell'aritmetica in tutte le Scuole maggiori e secondarie.

Esso ha ottenuto l'approvazione e l'appoggio degli ispettori federali dell'insegnamento commerciale e del direttore del nostro massimo Istituto commerciale, dir. S. Mordasini, i quali lo considerano opera di reale valore, ben riuscita dal punto di vista professionale e da quello metodologico.

Il volume è in vendita a fr. 5.— presso le librerie del Cantone. Ai colleghi od Associazioni che ne acquistassero un certo numero di copie sarà fatto uno sconto adeguato.

Agenda tascabile svizzera 1951. Agenda in lingua francese e in lingua tedesca, 200 pp., formato 12x16,3, fr. 4.89. Casa editrice Büchler & C.o, Berna.

Agenda pratica, moderna, improntata a carattere commerciale, che attesta la diffusione a carattere popolare attraverso una serie ininterrotta di 64 edizioni annuali, con un continuo aumento di copie. Promemoria utile a tutti, diligentemente ricoperto da similcuoio, in guisa da poter sostituire il solito portafoglio. Ragguagli svariati per gli utenti del telefono, le misure, i pesi, ecc. Nella parte introduttiva, calendario per il 1951 e il '52. È in vendita presso tutte le librerie e cartolerie.

JEAN-PIERRE REYMOND, **La politesse raisonnée.** Petit manuel de savoir-vivre. Lausanne, Librairie Payot, 1950, pp. 88, fr. 1.85.

L'autore, che conta al suo attivo pubblicazioni di pregio letterario, non ritiene inopportuno, in un'epoca cosiddetta di civiltà elevata, mettere in rilievo lo spirito delle buone norme del galateo, piuttosto che enumerarle semplicemente a guisa d'inventario morto.

«La cortesia dà la misura della cultura:» così afferma fin dall'inizio il Reymond; e questo principio egli sviluppa nella prima parte esponendo le ragioni per cui noi dobbiamo attenerci ai suoi dettami. Non soltanto essa facilita i rapporti fra gli uomini, ma ancora contribuisce a raffinare il carattere, e però a rendere la virtù per se stessa seducente. Ed è disciplina salutare, buon esempio, beninteso a condizione che non travalichi a ostentazione fatua.

Esaminati tali aspetti della questione, l'autore passa in rassegna gli usi adatti a luoghi e a circostanze. E non è da ritenere trattarsi di cose ovvie: al contrario vi troviamo consigli pertinenti e tali da dare utili insegnamenti.

Un buon possesso delle norme significa spesso maggiore allettamento nella vita quotidiana e adattamento a ogni ambiente; al contrario l'imperfetta conoscenza è attestazione inevitabile di goffaggine e inciviltà.

L'opera contiene frammenti di scrittori ben noti che danno veste elegante e appropriata alla materia svolta, e anche cinque dialoghi riservati ai fanciulli. Sicchè si presenta altresì di non comune efficacia per l'educazione della fanciullezza alle abitudini corrette, cortesi, civili. Ciò che in definitiva, poi, si traduce in un'abituale e naturale cortesia dei giovani e degli adulti.

NECROLOGI SOCIALI

Avv. Siro Mantegazza

A Mendrisio, il borgo natale ch'ebbe da lui la cordialità schietta del figlio e la fervida attività del buon cittadino, decedeva non ancora settantenne nel settembre scorso l'avv. Siro Mantegazza, giurista di valore e uomo di cultura squisita.

Dal Ticino, dove aveva compiuto gli studi primari e secondari, era passato alle università di Zurigo, Berlino e Losanna, e nell'ateneo della città del Lemano aveva conseguito la laurea; dopo di che, tornato al Borgo, dove tenne per qualche tempo le cariche di giudice di pace e di direttore del Ginnasio, moveva con passo rapido e sicuro alla conquista di un posto ambito tra i giuristi ticinesi; ed ebbe meritata stima nella cerchia dei colleghi e larga fiducia popolare.

Apparteneva a quella schiera eletta di avvocati che al diligente approfondimento delle conoscenze giuridiche amano unire interessi culturali più vasti: e fu oratore di forbita eloquenza, cultore della musica e del teatro. Non fu estraneo, massime in gioventù, alle contese politiche, alle cure amministrative, alle iniziative intese a elevare e affinare gli interessi, così nel campo educativo come in quello sociale. La Musica di Mendrisio l'ebbe sostenitore appassionato e attivo: le associazioni progressiste, in genere, poterono contare sul suo disinteressato appoggio. Così che la sua perdita, a Mendrisio, è veramente rilevante.

La « Demopedeutica », che l'ebbe socio stimato, presenta al largo parentado vive condoglianze.

M.a Lina Carletti - Bernasconi

Apparteneva alla schiera delle maestre del buon stampo antico, che all'ardente passione dell'insegnamento congiungono virtù domestiche assai elevate, e la casa e la scuola fanno il centro della loro vita. Buona, scrupolosa, madre anche entro le pareti scolastiche, nel senso più largo donna educatrice, la maestra Lina Carletti-Bernasconi era circondata dalla sincera affezione delle sue allieve e dalla schietta fiducia dei genitori.

La sofferenza la provò lungamente negli ultimi tempi della sua vita, chiusa nel maggio scorso. Insegnò nelle Scuole maggiori di Lugano lasciando larga traccia delle sue buone doti di mente e di cuore.

Da lungo tempo la « Demopedeutica » la contava nelle sue file.

Sentite condoglianze ai parenti.

APOLITICITÀ

Quando uno scrittore che ha serietà di pensiero, un poeta che ha serietà di sentimento, vi dichiara, come spesso accade di udir dichiarare: «Io sono affatto apolitico», bisogna rispondergli: - Voi non vi conoscete bene. - E quando la medesima dichiarazione ve la fa un poeta privo di sentimento e perciò di genuina fantasia, un filosofo e uno storico privi d'intimo pathos e perciò di penetrazione nella realtà umana, uno sterile combinatore di formole, bisogna rispondergli per contrario: - Voi vi conoscete molto bene!

Benedetto Croce.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona

CORSI UFFICIALI DI VACANZE A SAN GALLO

organizzati dall'Università Commerciale, dal Cantone e dalla città di San Gallo
all'Istituto sul Rosenberg presso San Gallo.

Tali corsi sono riconosciuti dal Dipartimento federale dell'Interno a Berna: 30% di riduzione sulle tasse scolastiche e 50% sulle tariffe Ferrovie Federali.

CORSI DI TEDESCO PER ISTITUTORI E PROFESSORI

(dal 17 luglio al 5 agosto). Questi corsi corrispondono nella loro organizzazione ai corsi di vacanze delle Università della Svizzera francese. Essi sono particolarmente dedicati agli insegnanti della Svizzera italiana e francese.

Prezzo ridotto Fr. 35.—

Per ogni ulteriore schiarimento rivolgersi alla
Direzione dei corsi dell'ISTITUTO sul ROSENBERG, SAN GALLO

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA

E' uscito

I'ALMANACCO PER LA GIOVENTU'
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Casa Editrice GRASSI & Co. - Istituto editoriale ticinese - Bellinzona

Agenda per il 1950 Fr. 2.- — 240 pagine riccamente illustrate

G. A.
Bellinzona 1

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. GRASSI & CO. - Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - BELLINZONA

Anno 92° Bellinzona, Novembre - Dicembre 1950 N. 11-12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

L'insegnamento della storia (Felice Rossi).

Puntaspilli - Ancora del Curti e del Fuchs (G. M.).

Una rarità libraria - L'apologia dell'avv. Marco Chicherio (Giuseppe Martinola).

Fra libri e riviste.

La critica della scienza nel Novecento (R. G.).

La Biblioteca per Tutti e le Scuole.

Necrologi sociali.

Indice generale 1950.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Emilio Bontà,* Lugano.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Brenno Vanina,* Cassarate.
MEMBRI: *Dr. Franco Ghiggia,* Dino; *Prof. Pietro Panzera,* Lugano; *Isp. Giacinto Albonico,* Massagno.
SUPPLENTI: *Dott.a Rosetta Camuzzi,* Montagnola; *Isp. Edo Rossi,* Lugano; *Prof. Ilario Borelli,* Cadro.
REVISORI: *Prof. Francesco Bolli,* Lugano; *Prof. Paolo Lepori,* Paradiso; *M.a Carmen Cigardi,* Breganzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli,* Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Felice Rossi,* Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETÀ DI UTILITÀ PUBBLICA: *Dr. Fausto Gallacchi,* Cassarate.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano
Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

MIGROS

vi serve bene, in fretta . . .
e vi fa risparmiare denaro !

Lugano - Molino Nuovo - Locarno - Muralto - Bellinzona
Mendrisio - Chiasso